

La fede testimoniata e insegnata dal Venerabile Francesco Antonio Marcucci

Suor M. Paola Giobbi
Ascoli Piceno 22 agosto 2012

Quest'anno, il Papa e i Vescovi ci invitano a riflettere e rivisitare la virtù teologale della fede, dono d'amore che Dio con il Battesimo dona a tutti gli uomini, anche ai più lontani, ai più piccoli e poveri, ai più affaticati e sfiduciati.

“I santi e i beati - ha affermato Benedetto XVI- sono gli autentici testimoni della fede. Sarà dunque opportuno che le Conferenze Episcopali s'impegnino per diffondere la conoscenza dei santi del proprio territorio, utilizzando anche i moderni mezzi di comunicazione sociale”¹.

“Ogni Chiesa particolare può vantare figure di santità luminose che con la loro azione, ma soprattutto con la loro testimonianza hanno saputo ridonare slancio ed energia all'opera di evangelizzazione. Santi esemplari, ma anche profetici e lucidi nell'immaginare vie nuove per vivere questo compito, ci hanno lasciato echi e tracce in testi, preghiere, modelli e metodi pedagogici, itinerari spirituali, cammini di iniziazione alla fede, opere ed istituzioni educative”².

¹ Congregazione per la dottrina della fede, *Nota con indicazioni pastorali per l'Anno della fede*, Roma 6 gennaio 2012, parte II, n. 5.

² Sinodo dei Vescovi, *Istrumentum laboris. La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*, 2012, n. 31.

Dalla lettura dei documenti che il papa e i Vescovi hanno emanato in preparazione all'anno della fede emergono alcune priorità:

1. Riscoprire la fede come incontro e relazione filiale con Dio, Padre della vita e difensore della libertà umana.
La fede come dono che permette all'uomo di realizzare la sua più alta dignità, luce che permette di percepire le meraviglie che Dio compie per l'uomo impegnandolo a divenire segno vivo della presenza del Risorto nel Mondo³.
2. Riappropriarsi dei contenuti della fede e proporli con nuovi linguaggi.
3. Vivere la fede non solo come fatto privato, ma nel contesto comunitario ecclesiale.

Ho ripensato alla vita del Fondatore, soprattutto dall'infanzia alla giovinezza e ho scelto alcuni episodi e parole che mettono in luce la sua fede nelle tre dimensioni sopra accennate. Ho raggruppato questi contenuti in sette tracce, ognuna delle quali termina con alcuni spunti di riflessione e proposte di lavoro.

³ Cf. Benedetto XVI, *Porta Fidei*. n. 15.

1. Francesco Antonio vive l'infanzia e la prima adolescenza nel contesto di fede della famiglia

I genitori di Francesco Antonio e i familiari che vivevano con lui, zii e nonni, lo educarono alla fede e alla pratica della vita cristiana. Fu battezzato lo stesso giorno della nascita e a sette anni e mezzo ricevette i sacramenti della prima Comunione e della Cresima.

Come in molti palazzi nobili del tempo, anche in quello di Francesco Antonio c'era una cappellina per pregare e in casa tanti quadri che raffiguravano la vita di Gesù, di Maria SS. ma e di altri santi, come sant'Emidio, san Francesco e sant'Antonio.

Quando a sette anni ingoiò un ago e i medici non potevano fare nulla per salvarlo, i suoi familiari fecero un voto a sant'Antonio di cui erano molto devoti e guarì.

Francesco Antonio frequentava la chiesa anche quando andava in villeggiatura in campagna. Ricorda che a cinque anni, mentre si trovava nella proprietà di famiglia ad Ancarano, andò con la zia Francesca e con altri di casa a sentire la predica del grande missionario p. Antonio Scaramelli e qui conobbe Tecla Relucenti, che cominciò ad ammirare per la sua bontà e pietà.

Papà Leopoldo gli trasmise una tenera devozione all'Immacolata e quando nell'aprile 1731 morì la sua giovane mamma, si affidò alla Madonna come a tenera Madre. Con l'amico Ignazio Matteucci, vicino di casa, approfondì la conoscenza della Madre di Gesù frequentando le lezioni del

Padre Lorenzo Ganganelli, futuro papa Clemente XIV, nel convento di san Francesco di Ascoli.

A quei tempi non c'erano scuole pubbliche per i ragazzi. Francesco Antonio studiò a casa con un precettore che gli era poco simpatico. Imparò il latino e il greco e lesse, anche da solo, le opere classiche.

Riflessioni e attività.

Disegna e/o descrivi uno o più momenti di preghiera di Francesco Antonio bambino. Immagina di incontrarlo e parlagli della tua preghiera, di come preghi a casa, a scuola, con chi preghi e come ti senti quando preghi.

Raccontagli la tua prima Comunione ... e ascolta quello che ti dice.

2. Nell'adolescenza la svolta della vita attraverso una scelta di fede

Francesco Antonio era un ragazzo intelligente e socievole: aveva tanti amici. Durante il carnevale del 1735, nel suo 18° anno, si divertì tanto con i compagni, forse più del dovuto. Tornato a casa, mentre gli ultimi rumori si attutivano, sentì un grande vuoto. Entrò nella cappellina dove incontrò lo sguardo dolce e intenso della madre di Gesù: comprese che il divertimento banale e superficiale non potevano riempirgli il cuore, decise di spendere tutta la sua vita per Gesù, facendo conoscere, specie ai più poveri, il suo amore e la sua gioia.

Chiese consiglio a un padre gesuita, suo direttore spirituale, si confessò e si preparò a consacrarsi per sempre a Dio per le mani di Maria. Il 25 luglio 1735, festa liturgica di S. Giacomo, nella chiesa omonima ad Ascoli Piceno, Francesco Antonio fece voto perpetuo di castità. Fu un gesto molto generoso e coraggioso, perché i suoi familiari, che pure lo avevano educato alla fede, lo sognavano brillante avvocato e discendente del casato, essendo l'unico erede.

A settembre, fece con due amici un pellegrinaggio a piedi al santuario della Madonna di Loreto per rinnovare il suo Sì a Dio e affidarlo alla Vergine santa che con il suo Sì è diventata causa di gioia per l'umanità. Durante il pellegrinaggio, visitò il Santo Crocifisso di Sirolo, i padri Camaldolesi di Ancona dove alloggiò, Osimo, Recanati, "e da mano in mano in altri luoghi,

viaggiando per dodici giorni quasi continui"⁴. Il suo cammino fu un tirocinio di preghiera e di penitenza.

Tornato a casa, con l'aiuto della zia Francesca riuscì ad ottenere dal padre e dallo zio il permesso di diventare sacerdote. Così l'11 settembre 1735, festa di San Mattia Apostolo, in una cerimonia pubblica, nella cappella del Palazzo vescovile di Ascoli, Francesco Antonio ricevette da vescovo diocesano, mons. Tommaso Marana, la prima tonsura, un rito che precedeva il conferimento degli Ordini sacri, oggi abolito che consisteva nella rasatura circolare dei capelli alla sommità del capo.

Cambiò gli argomenti dei suoi studi. Gustò la sacra Scrittura, i Padri della chiesa e le vite dei santi. Gli sembrava di vivere un'altra vita. Quei contenuti spirituali, soprattutto l'esempio dei santi predicatori, gli fecero nascere nel cuore il desiderio di condividere agli altri ciò che stava imparando e gli riempiva il cuore di luce e di calore.

Con la grazia di Dio, vinse ogni timore, chiese il permesso al parroco della sua parrocchia di *Santa Maria intervineas* di fare catechesi e di predicare ai fedeli.

Il gradimento dei parrocchiani fu tale che lo incoraggiò a proporsi ad altri parroci della città per diffondere e spiegare la parola di Gesù, i misteri della sua vita legati a quella di Maria e di san Giuseppe e a proporre l'esempio dei santi. Parlava con chiarezza, semplicità e profondità. Spesso intercalava le spiegazioni con canzoni sacre e ritornelli che componeva lui

⁴ MARCUCCI, *Istoria delle sante missioni*, 13; il Crocifisso di Sirolo si trova oggi nel Santuario del Crocifisso in Numana, graziosa cittadina alle falde meridionali del monte Conero.

stesso per rendere gradevoli e utili i suoi discorsi. La gente lo ascoltava volentieri e si sentiva arricchita dalle sue parole e dalla sua testimonianza generosa.

Per aiutare a coltivare l'amore alla Vergine Santa, a venti anni scrisse un libretto per gli "Amanti di Maria" dove propose loro l'esercizio di sette virtù: Pazienza, Obbedienza, Castità, Umiltà, Carità, Modestia, Povertà.

A ventun'anni ottenne dal Vescovo il permesso di predicare una missione popolare ad Appignano, un paese dell'entroterra ascolano. Scelse il periodo di carnevale per offrire ai giovani e ai meno giovani un'alternativa evangelica agli inganni dei cattivi divertimenti. Il parroco lo appoggiò molto, ma il coraggio che tale iniziativa gli richiese fu grande. Indossò in casa di Tecla Relucenti gli abiti severi e scuri del missionario, per non farsi vedere così vestito dai suoi familiari, poi si incamminò verso il paese a piedi, accompagnato fino alle mura della città da don Emidio Relucenti, fratello di Tecla. Si affidò a Dio e alla Vergine Santa, pregò tanto e fece pregare e l'esito della missione fu straordinariamente positivo.

La fede di Francesco Antonio era fondata in una profonda relazione con Dio e con la sua Immacolata Madre, nutrita di preghiera e dolce confidenza. Da questa fede, nasceva interesse e cura per gli altri che cercava di avvicinare a Dio, attraverso una predicazione entusiasta, attenta ai bisogni di ognuno; inoltre, si rendeva disponibile alla guida spirituale di chi glielo richiedeva.

Riflessioni e attività.

Francesco Antonio nella notte di carnevale riconosce la voce di Dio che lo invita a cercare in Lui la sua gioia. Con l'aiuto della Vergine santa, gli risponde subito di sì e dal quel sì ne nascono a catena tanti altri. Dal suo sì a Dio, nasce il suo sì all'uomo, alla sua cura e all'interesse per lui.

La precoce disponibilità di Francesco Antonio a condividere con gli altri i contenuti della fede, nonostante l'inesperienza e la poca preparazione, assomiglia all'entusiasmo e alla meraviglia dell'apostolo Andrea che, appena conosciuto Gesù e incontrato suo fratello Simone, gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» (che vuol dire Cristo); e lo condusse da Gesù (Gv 1, 41-42).

Francesco Antonio nell'accogliere l'impegno di diffondere il vangelo alle persone a lui vicine, non ha contato solo sul suo entusiasmo e sulle sue forze, ma si è fidato dell'aiuto divino e di Maria. E Dio non lo ha deluso. Tu cosa provi quando ascolti la Parola di Gesù? Gli dedichi tempo per comprenderla e meditarla? Senti il bisogno di testimoniare la tua fede ai tuoi compagni, a casa e a scuola? Quali difficoltà incontri? Ti sembra che la scelta di vita fatta da Francesco Antonio abbia dato un senso bello alla sua vita? Cosa provi di fronte al suo esempio?

Immagina di parlare con Lui.

3. Verso il sacerdozio, la grande illuminazione e l'impegno missionario

Francesco Antonio si preparò al sacerdozio con molta cura, frequentò il seminario, nello stesso tempo, studiò da autodidatta e scelse i corsi che più lo interessavano nelle scuole dei Padri Gesuiti, Domenicani, Filippini e Francescani della città. Si lasciò guidare dal padre Spirituale P. Giuseppe Sardi, filippino, uomo di cultura e molto stimato dai vescovi.

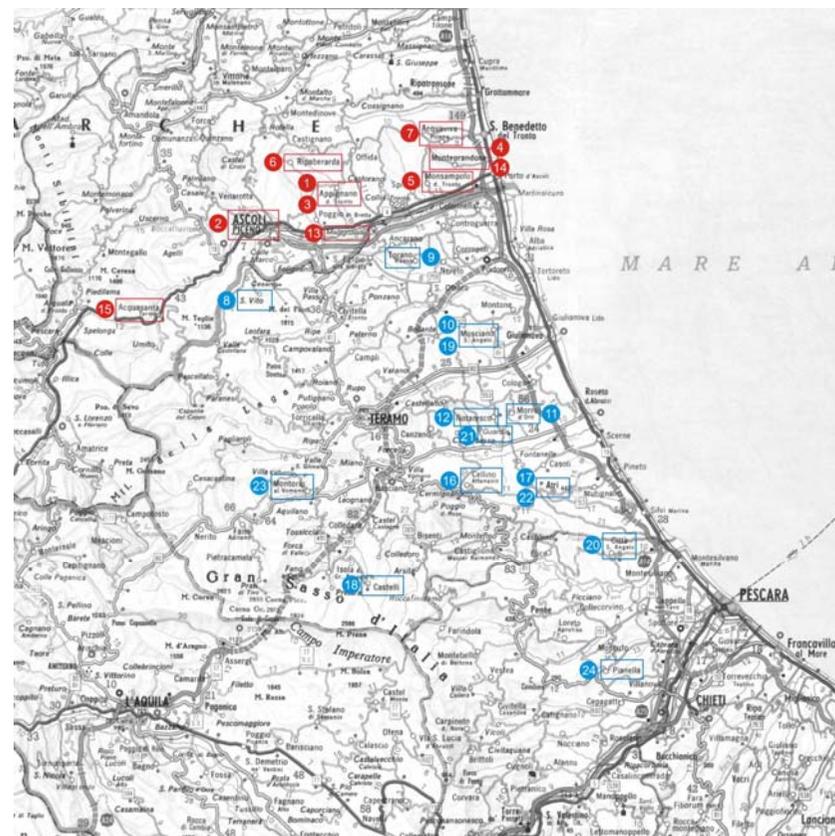
Fu ordinato sacerdote nella cappella del Palazzo vescovile di Ascoli, con altri cinque compagni, sabato 25 febbraio 1741, a soli 23 anni, un'età troppo giovane per ricevere l'Ordine sacro, per questo ne aveva ottenuto il permesso dal papa.

Perché tanto entusiasmo e addirittura fretta per arrivare in anticipo alla meta del sacerdozio?

Francesco Antonio aveva incontrato lo sguardo di Gesù, gli aveva consacrato tutta la sua vita per le mani di Maria e ardeva dal desiderio di compiere la sua missione evangelizzatrice. Inoltre, da quando a 21 anni aveva avuto l'illuminazione divina di onorare l'Immacolata fondando una Congregazione di suore a lei dedicata, bruciava dal desiderio di realizzare questo sogno e l'essere sacerdote gli dava più credibilità.

Quando però chiese il permesso al Vescovo di fondare in città il nuovo Istituto mariano; questi gli disse di aspettare; lo invitò a pregare, a studiare e a continuare a predicare le sante missioni al popolo. Francesco Antonio obbedì. Pregò molto e coinvolse nella preghiera altre persone alle quali aveva condiviso

il suo sogno, prima fra tutte Tecla Relucenti (23 settembre 1704-11 luglio 1769)⁵, la zia Francesca Gastaldi, Don Ignazio Matteucci, la signora Mitarelli di Treia e altri.



- Luoghi di predicazione delle missioni nella provincia di Ascoli
- Luoghi di predicazione delle missioni nella provincia di Teramo e Abruzzo

⁵ Cf. M. PAOLA GIOBBI, *Venerabile Francesco Antonio Marcucci. Educatore alla scuola di Maria*, Elledici, Velar, Gorle, BR, 2011, pp. 17-19.

Si preparò alla predicazione con uno studio serio, ampio e accurato, orientato soprattutto su tre filoni: teologico, pastorale e mariologico. Curò molto anche il linguaggio. Era convinto che anzitutto occorreva conquistarsi gli ascoltatori “col mostrar premura del loro vantaggio, e col farsi intender da loro cuore a cuore, e con l’acquistar un concetto di uomo da senno”⁶. Il linguaggio di un buon predicatore -scrive- deve essere “*fervido con unzione, chiaro e intelligibile, grave e sodo*”. Parlare senza farsi intendere, è un parlare da stolto e il linguaggio chiaro è gradito ai dotti e ai semplici. Occorre, infine, parlare senza scendere a bassezze, o a espressioni buffonesche⁷.

Dallo studio della Retorica Don Marcucci aveva ricavato le regole della comunicazione e del ben parlare affinché l’insegnamento risultasse sempre, oltre che utile, piacevole ed efficace, capace cioè di muovere la volontà per orientarla al bene. “L’*insegnare* è di necessità, il *dilettare* è di utilità, il *muovere* è di vittoria”⁸.

Confidò molto nell’aiuto divino e della Vergine santa che moltiplicarono le sue forze e gli fecero riuscire tutte le sue opere. Nell’anno 1739, oltre che ad Appignano, predicò le sante missioni a:

- Monteprandone, diocesi di Ripatransone, dal 14 al 21 giugno;

⁶ F. A MARCUCCI, *Selva Oratoria del sermone di 28 Novembre 1774 a tutti i Missionari e Catechisti, destinati a far le missioni in quindici chiese di Roma*, ASC 33, ff. 4, cm. 27x20.

⁷ Cf. Ivi.

⁸ MARCUCCI, *Ristretto della Retorica*, 1749, ASC 20, p. 1.

- Monsampolo, dal 21 di agosto al 1 settembre;
- Ripa Berarda, dal 25 settembre al 4 ottobre;
- Acquaviva, diocesi di Ripatransone, dal 18 al 30 ottobre.

L’anno precedente l’ordinazione sacerdotale interruppe la predicazione missionaria che riprese subito dopo. Negli 1741-1742 estese la predicazione delle missioni anche nell’Abruzzo, allora territorio del Regno di Napoli:

- a "S. Vito, diocesi di Ascoli, nel Regno di Napoli", dal 3 al 5 aprile 1741;
- a Torano, "diocesi di Teramo, Regno di Napoli", dal 23 aprile al 1 maggio 1741;

Durante il 1742, predicò:

- a San Vito, di nuovo, dal 25 marzo, Pasqua di Risurrezione, al 27 marzo;
- a Mosciano, nel regno di Napoli, dal 6 al 19 maggio;
- a Morro, nel Regno di Napoli dal 18 al 21 maggio;
- a Notaresco, nel Regno di Napoli, dal 23 maggio al 3 giugno;
- a Maltignano, diocesi di Ascoli, dal 2 al 9 settembre.

Dopo questa infaticabile opera, il Papa Benedetto XIV gli conferì il riconoscimento pubblico di Missionario Apostolico.

Don Marcucci trovò il tempo anche per illustrare il metodo della predicazione missionaria in un libretto, composto nel 1742, intitolato *Direttorio della santa Missione* dove coniuga con saggezza e tocco innovativo la sua riflessione sull’esperienza di predicazione con quella di altri grandi missionari. Descrive tutti i particolari organizzativi, prima e durante la missione, enumera in nove articoli le doti principali del missionario e i ricordi da lasciare alla gente. Sulla copertina interna del libretto traccia gli schemi per la

disposizione dei fedeli in chiesa, in piazza e nelle processioni: nulla è lasciato al caso.

In Francesco Antonio l'impegno umano è sempre unito alla totale fiducia in Dio. Egli raccomandò l'armonizzazione dei due aspetti con l'immagine della lucerna accesa.

“Vuole il Signore, che noi teniamo in mano le *lucerne accese*, affin d'illuminare con la nostra buona vita, e con l'adempimento degli obblighi del nostro stato, tutti quei che camminano nella notte o sia cecità dell'ignoranza e di una vita viziosa. Non basta a noi aver la *Lucerna*, ma conviene averla *accesa*. Di più, non basta a noi tener appesa al Lucerniere *l'accesa* lucerna, ma bisogna tenerla *in mano*. E perche? Perche Dio non vuol da noi una vita oziosa, una vita riposata, giubilata, agiata, e rimessa. Deh no? Ma vuol da noi, che giriamo *con la lucerna accesa in mano*, cioè fatichiamo a tenor de' doni, delle forze, dello stato, ch'egli ci ha donato. Sotto nome dunque di *Lucerna* intende San Nilo Abate i doni, le abilita, i talenti, gli aiuti, che Dio ci ha dati per sua Misericordia. Questa *Lucerna* mistica non deve in noi restare *smorzata* con una vita molle, oziosa, inutile, e riposata. Deh no: poiché se la *Lucerna arde, fa luce; se si smorza oh come puzza*”!⁹.

Riflessioni e attività.

Francesco Antonio predica con grande generosità le missioni al Popolo per nutrire la fede della gente povera e semplice delle campagne; spiega il Vangelo, la dottrina cristiana, prega e fa pregare, invita a fare “le paci” e offre sacrifici perché la gente si riappacifichi. Si prepara con tanto impegno alla predicazione e si fida nell'aiuto di Dio.

Che cosa ti ispira l'esempio di Francesco Antonio? Secondo te oggi come bisognerebbe diffondere il Vangelo? E in quali ambienti?

⁹ F. A. MARCUCCI, *Lettere alle suore e alle educande*, n. 282.

4. *La realizzazione della Fondazione delle Pie Operaie dell'Immacolata, un dono di Dio.*

La realizzazione della Fondazione della Congregazione delle suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione è sentita dal Fondatore come un dono divino, tante furono le difficoltà che la ostacolarono. Nella *Istoria della fondazione*, scritta su richiesta di Madre Tecla Relucenti, annota:

“Si seguitavano intanto le Orazioni, e si cercavano i mezzi per dar qualche sodo principio all'Opera; ma le strade si vedevano chiuse, e le difficoltà sempre più aperte. Perciò fu stimato necessario esporre tali ostacoli alla gran Serva di Dio *Mitarelli* con altra Lettera, che le scrisse il *Marcucci* circa li 10 di Gennaio del 1739; a cui la predetta rispondendo sotto la data de' 16, lo assicurava del suo costante impegno di ottener dalla pietosa Regina del Cielo un ottimo esito della sacra Impresa; e diceva, che a tal'effetto non si tralasciassero le orazioni, né si trascurassero quei mezzi più opportuni che si conoscevano”¹⁰.

La difficoltà iniziale più grande fu di trovare una saggia Signora Ascolana che potesse essere Superiora della futura novella Congregazione e alla quale potesse spiegare tutte le sue

¹⁰ F. A. MARCUCCI, *Istoria della fondazione*, Ascoli, 2 Aprile 1763, ASC 117, f. 13.

idee. Il giovane Marcucci pensava a Tecla Relucenti, “Signora di età matura, e di tutta pietà e sodezza”, ma appena gliene parlò, questa non gli diede nessuna speranza, si mostrò del tutto contraria all'idea e, data la conoscenza che c'era tra loro, “incominciò a dissuaderlo, riputando come puerile la ideata Impresa, perché appoggiata, com'essa diceva, ad un Giovine privo di aiuti, scarso di scienza, e senza esperienza ed età matura. E quel ch'è più, [Tecla] per lungo tempo stette ben fissa in tali contrari sentimenti”¹¹. Finalmente, Tecla diede il suo assenso generoso al giovane. Francesco Antonio acquistò la casa per la nuova comunità, ma la situazione politica della città di Ascoli non era tranquilla; la povertà era grande; c'erano casi di peste nel vicino Abruzzo; la gente soffriva molto ed era in apprensione.

“In tali circostanze di tempo non sembrava certamente proprio di più parlar per quell'anno di Fondazione: tanto più, che il pio Vescovo *Marana* stava afflittissimo sì per la penuria del vitto: la gente a trappa a lui giornalmente ricorreva per esser soccorsa; e sì anche per i luttuosi affari del suo feudo di *Ancarano*”¹².

Gli ostacoli che si presentavano a don Marcucci erano tanti, ma era più grande la fiducia in Dio e nell'Immacolata: fece anche stampare su volantini alcune preghiere alla Vergine Santa, per essere preservati dalla peste.

¹¹ Ivi, ff. 15-16.

¹² Ivi, f. 38.

L'anno della fondazione 1744 è considerato cruciale nel complesso groviglio di vicende che caratterizzano la prima metà del secolo XVIII¹³.

Ad Ascoli, oltre al pericolo della peste, si aggiungeva il terrore della guerra, perché nelle spiagge del territorio erano giunte le armate Tedesche e Spagnole, nemiche tra di loro, che spesso venivano in città per rifornirsi di viveri e di qualunque cosa fosse loro necessaria; ci fu anche il rischio che occupassero la casa già pronta per la Fondazione. Verso la metà di Luglio di quell'anno le due Armate si allontanano, la città si ripone in pace, anche se molto provata. La Grazia della liberazione venne attribuita alla Vergine Maria e a S. Emidio¹⁴.

Trascorso il mese di luglio 1744, la città si era rimessa un po' dalla povertà, dopo il raccolto del grano. Don Marcucci, sostenuto dall'amico don Ignazio Matteucci, considerando che la nuova Fondazione non avrebbe aggravato i poveri perché non si fondava sulle elemosine, anzi "portar poteva sollievo e benedizione celeste, non tanto per le nuove Scuole gratis alle povere Fanciulle, quanto perché si sarebbe maggiormente impegnata *Maria SS.ma* a proteggere la Città ed il Vescovo, per l'onore che a Lei ne ridondava dalla Fondazione", trovò il coraggio di chiedere nuovamente al vescovo il permesso di aprire la Congregazione. Il Prelato aspettò alcuni giorni prima di dare l'ultimo consenso, "volendo anch'egli consigliarsi con i

¹³ M. CARAVALLE – A. CARACCIOLÒ, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. CALASSO, Torino 1978.

¹⁴ Cf. F. A. MARCUCCI, *Direttorio delle Costituzioni delle Religiose dell'Immacolata Concezione*, Ascoli, 2 Aprile 1763, ASC 117, § 4, n. 2.

suoi Teologi, e con altre Persone prudenti della Città". La mattina del 17 Agosto diede l'approvazione, e concesse al *Marcucci* tutte le facoltà richieste che ampliò il 23 *Novembre* dello stesso anno 1744¹⁵.

Benché mancasse poco tempo alla prossima festa dell'Immacolata Concezione di Maria, Don Marcucci accolse come un dono del cielo il consenso del Vescovo e continuò la preparazione dell'apertura della nuova Congregazione mariana che fu felice di celebrare ad onore della sua Immacolata Signora l'8 dicembre 1744.

Furono quattro le prime sorelle che iniziarono la nuova Congregazione:

Tecla Relucenti, scelta dal fondatore come superiora a vita; Suor Maria Giacomina e Suor Maria Dionisia come maestre e Suor Maria Caterina fu incaricata nei lavori di casa. Entrando nel Monastero che il Fondatore aveva preparato per loro, fecero questa preghiera:

"Lodata Gesù. Lodata l'Immacolata sua Madre! Eccoci giunte alla sua Casa ad aprir la tanto sospirata Congregazione dell'Immacolata Concezione di Maria! Sia benedetto Iddio che qui ci ha condotte per farci Sante. Sia benedetta la Gran Vergine, che qui ci ha congregate per la sua Gloria, e per il bene di tante Fanciulle. E siate pur voi tutti benedetti, che qui con tanta carità ci avete collocate. Mille ringraziamenti vi diamo: ma più con le orazioni divote, che con la lingua, dimostreremo la nostra

¹⁵ Ivi, ff. 39-40.

gratitudine. Viva Gesù! Viva l'Immacolata Concezione della sua SS. ma Madre!"¹⁶.

Quindi, in ginocchio, chiesero al Fondatore la benedizione e questi piangendo consegnò le *chiavi* del Monastero alla Madre Prefetta, dichiarandola Superiora. Chiusa la porta, le novelle Fondatrici intonarono le Litanie e si recarono nell'*Oratorio* per esse preparato.

La vita comunitaria delle quattro confondatrici cominciò nella povertà. Nessuna di loro aveva portato la dote che le sarebbe stata assegnata in seguito, nè il Fondatore poteva disporre dei beni di famiglia, non essendone ancora in possesso.

Il Marcucci, edotto dai modelli amministrativi della sua famiglia, da quelli delle famiglie nobili del tempo e dall'aiuto competente del padre, riuscì a costituire un fondo alla Congregazione e di dotarla a poco a poco di tutte le strutture necessarie per la vita comunitaria, per l'attività apostolica e per il decoro della chiesa. La sua fatica più ardua fu quella di istruire le suore. Nella relazione annuale al Vescovo dell'anno 1747 così scrive:

“[...] Si richiede del tempo nelle donne per imparar a leggere bene per insegnarlo alle altre, si aggiunga poi che, essendo le Religiose presenti nella maggior parte avanzate nell'età, si può figurare che in quattro o cinque di loro, è quasi perduta ogni fatica, nonostante i vari

¹⁶ Cf. F. A. MARCUCCI, *Direttorio generale delle Costituzioni*, cit. § 5, n. 8.

modi facili che si vanno, e dalle altre e da me stesso, loro insinuando”¹⁷.

Le fatiche del Fondatore furono ripagate perché la scuola alle fanciulle ricche e povere risultò da subito una grande benedizione per la città.

Le scuole si aprivano a novembre e si chiudevano a settembre, con un mese di vacanza a ottobre; inoltre le lezioni erano sospese a Natale, a Pasqua e durante il carnevale, per lasciare alle Religiose la possibilità di fare gli esercizi spirituali, in riparazione dei peccati e delle frivolezze che si commettono in questo periodo.

L'impostazione delle lezioni armonizzava con sapiente equilibrio l'educazione religiosa (preghiera, partecipazione frequente alla S. Messa e, mensile, ai sacramenti della confessione e comunione) con l'esercizio della lettura e della scrittura, l'esecuzione di lavori femminili ed il dovuto riposo. Con specifiche esortazioni, le fanciulle venivano educate all'esercizio delle virtù. La domenica le suore offrivano alle alunne e a tutte le donne della città che lo desideravano una devota esortazione familiare, pronunciata in sedia da una delle maestre e le scolare più diligenti recitavano a memoria il catechismo. La prima lezione di catechesi alle donne si tenne il 14 marzo 1745. Essa suscitò stupore e meraviglia fra le "numeroso donne concorse sembrando a tutte cosa quasi prodigiosa sentir da religiose insegnar e spiegar la Dottrina cristiana, e poi recitar in sedia un sacro esempio, e far una esortazione fervorosa".

¹⁷ *Ragguaglio Annuale*, n. 1, p. 21.

L'opera educativa delle suore educatrici, nell'idea del fondatore, costituiva una sapiente prevenzione e il mezzo più sicuro per garantire il risanamento della corruzione e del rilassamento dei costumi "di un mondo ripieno di miscredenti, di libertini e di gente indivota, rilassata e maligna"¹⁸.

Le circostanze del tempo avevano convinto Marcucci che, per ottenere un rinnovamento della vita cristiana "così raffreddata nella soda pietà e tanto rilassata nel malcostume" doveva puntare su un'ottima educazione della gioventù e specialmente del sesso femminile. Da questa educazione santa dipendeva la riforma e santificazione del mondo, come molti scrittori dimostrarono¹⁹.

Riflessioni e attività.

Lo storico ascolano don Antonio Rodilossi ha definito la fondazione dell'Istituto, la "gemma più fulgida dell'attività" di mons. Marcucci.

Sei d'accordo con la convinzione del Fondatore che la donna istruita e educata può rinnovare la società anche oggi? Esprimi le tue convinzioni.

Secondo te la formazione religiosa contribuisce alla realizzazione piena della persona? Perché?

¹⁸ Ivi, pp. 132; 274. *Costituzioni*, 1752, 246.

¹⁹ Cf. Ivi, pp. 246-247.

5. Le accademie, luoghi di cultura e di dialogo per evangelizzare

Mons. Marcucci considerò l'ignoranza il male peggiore della società e si impegnò a combatterla curando la formazione culturale e religiosa delle suore, dei sacerdoti e dei fedeli, con ogni mezzo, anche attraverso associazioni destinate allo scopo, al dialogo e al confronto, quali erano le Accademie. Durante la sua vita ne aprì quattro e le dedicò a Maria Immacolata.

La prima la fondò all'interno dell'Istituto delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione il 28 Settembre 1747 per favorire la formazione culturale delle insegnanti in varie arti liberali e scienze religiose. Per motivare le suore e le partecipanti a questo alto impegno, presentò loro l'esempio di sante donne che furono lo stupore del loro tempo perché seppero unire la santità di vita con una profonda scienza²⁰. Tra queste ricordò l'esempio di santa Polisia, battezzata da Sant'Emio che conosceva molte lingue.

L'iniziativa dell'Accademia suscitò entusiasmo e fervore e anche le suore in età più avanzata e di minor capacità, si dedicarono allo studio e impararono a memoria, poco per volta, il catechismo del Bellarmino²¹, allora in uso.

²⁰ Cf. Cettoli, *Mons. Marcucci letterato ed erudito* in Donna Educazione società, pp. 82-87; cf A. Anselmi, *Un'Accademia femminile*, pp. 107-11.

²¹ Roberto Bellarmino nacque a Montepulciano il 4 ottobre 1542 e morì a Roma il 17 settembre 1621. E' stato un teologo, scrittore e cardinale, venerato come santo dalla Chiesa cattolica e proclamato Dottore della Chiesa. Tra le tante opere del Bellarmino, ricordiamo la Dottrina cristiana breve, scritta nel 1597, usata in Italia per bambini fino all'inizio del Novecento, quando Pio X formulò un catechismo unificato a livello nazionale rifacendosi al testo del mons. Casati del 1765.

L'Accademia era strutturata sullo stile di una "piccola Università". Ad essa potevano iscriversi, oltre alle religiose, anche donne laiche, previo esame di ammissione; se impossibilitate a venire, queste ultime potevano mandare una composizione scritta, che era valutata dalla censoressa, autorità competente dell'Accademia. All'inizio ricoprì tale carica il Fondatore stesso con lo pseudonimo di Suor Lotemia Conca.

L'8 Aprile 1752, in occasione di una predicazione a Montalto, eresse lì un'altra Accademia dell'Immacolata e vi compilò Costituzioni specifiche.

Nel 1771, pochi mesi dopo essere entrato come Vescovo nella diocesi di Montalto, istituì l'Accademia Scritturale dell'Immacolata Concezione per la formazione teologico-culturale dei sacerdoti, che presentò loro con queste parole:

“Due principali cose richiede da noi tutti, fratelli carissimi, la Chiesa Cattolica nostra Buona Madre, cioè che siamo suoi ministri utili e fedeli” e soffermandosi sulla “utilità” del sacerdote afferma: “Lo studio dunque, che può render utile alla Chiesa di Dio un ecclesiastico, é quello principalmente della Sacra Scrittura, e della sana Morale Cristiana. Per risvegliarlo tra voi con fervore, mi son risoluto d'istituir qui in città un'Accademia Scritturale sotto gli auspici gloriosi dell'Immacolata Concezione di Nostra Gran Signora; e di stabilire con nuovo metodo la Conferenza Morale de' Casi, detta comunemente

risoluzione de' casi, da eseguirsi anche in tutti i Vicariati della diocesi”²².

La Conferenza de' Casi si svolgeva con cadenza mensile ed era un incontro dove si studiava e ci si confrontava in modo sistematico su testi di morale, per uniformare la prassi pastorale del clero diocesano. Un'iniziativa coraggiosa, motivata dall'esperienza che il Vescovo Marcucci aveva raccolto dalla predicazione missionaria giovanile che lo aveva messo a contatto con la gente semplice delle campagne, dove c'erano superstizioni e la religione era vissuta spesso in modo esteriore e superficiale, a causa dell'ignoranza del clero e dello scarso impegno nella predicazione e nella catechesi.

A Roma, mons. Marcucci si inserì subito nella vita intellettuale della capitale e sin dal marzo 1774, incominciò a ricevere, nella residenza della vicegerenza, varie visite di cardinali, prelati, abati ed altre dotte personalità, per cui decise di fissare due sere la settimana, il giovedì e la domenica, per discutere con i suoi ospiti di argomenti "utili e virtuosi", riguardanti materie scritturali e teologiche.

Alla fine di ottobre dell'anno 1776, la conversazione si trasformò in formale Accademia. Una volta la settimana era incaricato uno studioso iscritto a tenere la dissertazione su un tema assegnato alla quale seguiva il dibattito dei partecipanti.

L'Accademia Scritturale durò più di 11 anni, dal marzo 1774 al 31 luglio 1785, vigilia della dimissione di Marcucci dalla

²² *Notificazione*, 12 genn. 1771.

carica di Vicegerente. Fu sospesa solo nei periodi in cui il Vescovo tornava in diocesi per le visite pastorali o per il viaggio a Vienna con il Santo Padre.

L'Accademia romana fu frequentata da egregi professori universitari, teologi e giuristi, religiosi e laici di tutta Italia. Sono 120 gli autori delle dissertazioni, annotati da mons. Marcucci nel catalogo alfabetico dei partecipanti, oltre ai "venturieri" cioè chi partecipava senza recitare o consegnare la dissertazione scritta. Mons. Marcucci raccolse le dissertazioni in quattro volumi, conservati oggi nella Biblioteca antica della casa madre dell'Istituto.

Nei primi due Volumi sono annotati il tema e il contenuto delle dissertazioni e in tutti e quattro i Volumi, ai lati dei fogli, ci sono annotazioni di mons. Marcucci, per spiegare gli argomenti e salvaguardare l'integrità della fede e l'insegnamento della Chiesa: ne aveva tutta la competenza e autorevolezza, riconosciutegli anche con l'incarico di *Consultore della Santa Romana ed Universale Inquisizione* che ricopriva sin dal 1774²³, incarico che manterrà fino alla morte²⁴.

Le dissertazioni costituiscono un ricco materiale che testimonia l'impegno culturale fondato sulla Sacra Scrittura e sul magistero della Chiesa per offrire risposte ai violenti attacchi del pensiero libertino e materialista dell'Illuminismo radicale.

²³ Cf. Biblioteca Apostolica Vaticana, *Notizie per l'anno 1775*, Cracas, Roma 1775, p. 50.

²⁴ Cf. Biblioteca Suore Concezioniste, voll. 1512, 1513, 1514 che contengono rispettivamente 7, 16, e 7 opere stampate, edite con l'*Imprimatur* del Vicegerente Marcucci.

L'attività dell'accademia mirava al rinvigorismento della fede presso il popolo di Dio e offriva orientamenti di vita equilibrati e innovativi. Mons. Marcucci faceva emergere una nuova cultura religiosa, lontana dalla fede "ragionevole" settecentesca, sensibile, invece, ai modelli mistici, come quello rappresentato da Benedetto Labre²⁵ e lasciava spazio ai nuovi protagonisti religiosi quali le donne, il popolo e i laici²⁶.

Il primo agosto 1774, mons. Marcucci aderì anche all'Accademia dell'Arcadia di Roma con lo pseudonimo di Partenofilo Gateate, che vuol dire colui che è lieto di amare la Vergine; nel luglio precedente vi aveva fatto iscrivere la giovane concezionista di Ascoli, suor Petronilla Capozzi con lo pseudonimo di Teosebia Palladiana, che significa colei che venera Dio per mezzo della teoresi critica diretta all'esaltazione della verità. L'iscrizione di Suor M. Petronilla all'Arcadia

²⁵ San Benedetto Giuseppe Labre, detto il *vagabondo di Dio* (Amettes, 26 marzo 1748 – Roma, 16 aprile 1783) è venerato come santo dalla Chiesa cattolica. La sua vita è portata ad esempio di come nessuna condizione, nemmeno quella della povertà più gravosa, possa essere di ostacolo alla santità. Arrivò per la prima volta a Roma il 3 dicembre 1770 e si stabilì sotto un'arcata del Colosseo. A tre mesi dalla morte di Labre, mons. Marcucci assegnò a p. Tommaso Gabrini il compito di redigere una *Dissertazione* da recitare pubblicamente nella sua Accademia dell'Immacolata, col preciso intento di capire se la commozione del popolo di Roma verso Giuseppe Labre e il concorso al suo sepolcro era un vero sentimento religioso o piuttosto un fenomeno fanatico da controllare. Lo scritto influì positivamente nella causa di beatificazione del servo di Dio che mons. Marcucci sostenne, incoraggiando anche don Marconi, confessore di Giuseppe Benedetto, a redigere una biografia di stampo catechetico dove venivano evidenziate anche le pratiche di pietà giornaliera del servo di Dio.

²⁶ Cf. M. CAFFIERO, *La politica della santità. Nascita di un culto nell'età dei lumi*, Bari 1996, pp. 197; 205.

suscitò stupore per la sua brillante intelligenza e l'erudita preparazione, ma soprattutto per la fiducia che mons. Marcucci riponeva sulla donna e nel suo apporto culturale e religioso in dialogo con le migliori intelligenze del tempo.

Riflessioni e attività.

Molte risposte pervenute al comitato di preparazione all'anno della fede, "sono concordi nell'indicare che la nuova evangelizzazione è la capacità da parte della Chiesa di vivere in modo rinnovato la propria esperienza comunitaria di fede e di annuncio dentro le nuove situazioni culturali che si sono create in questi ultimi decenni"²⁷.

L'istituzione delle Accademie di mons. Marcucci ti sembra rispondere al bisogno di tutti i tempi di coniugare la cultura e la fede?

Ti sembra sufficiente l'ora di religione, offerta nelle scuole italiane, per conoscere i contenuti di fede cattolica?

Quali altre alternative potresti scegliere per approfondire questi temi?

²⁷ Sinodo dei Vescovi, *Istrumentum laboris. La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*, 2012, n. 47.

6. La confidenza in Dio e nell'Immacolata sua madre nell'ordinario e nei momenti di prova

Il Venerabile Marcucci realizzò una connaturale relazione filiale con Dio Trinità che considerava come una beatitudine:

“Beato me, e beate voi, Madre e Figlie mie, se con il cuore in mano, e con tutta semplicità e viva confidenza poniamo ai piedi del caro Dio la nostra vita, la nostra volontà, l'animo nostro, tutti i nostri spirituali, corporali, e temporali bisogni [...]. Pregalo con confidenza di figlia; supplicalo con rispetto di umile serva. E sta pur sicura perché Egli stesso lo farà, lo farà (Sal. 36, 5). O Dio, Madre, e Figlie mie, questo è un Paradiso anticipato, in cui ci accresce la contentezza il dolce, il caro, il sicuro Patrocinio di Nostra Immacolata Signora in cui nome benedico di cuore voi, tutte le Figlie, le Fanciulle, e chiunque ascolterà con cuor divoto quel tanto, che il Signore mi ha fatto qui registrare di sua Gloria”²⁸.

Per mons. Marcucci la viva confidenza in Dio è sorgente del coraggio e dell'allegrezza che sempre raccomandava.

“Fate[vi] coraggio; ma il vostro coraggio nasca dalla viva confidenza in Dio. State allegra, perché l'allegrezza fa giunger più presto al santo fine bramato”²⁹.

²⁸ Cf. F. A. MARCUCCI, *Lettere alle suore e alle educande*, a cura di Suor M. Paola Giobbi, Libreria Editrice Vaticana, 2012, n. 17.

²⁹ F. A. MARCUCCI, *Lettere alle suore e alle educande*, n. 470.

“Coraggio. Allegrezza. Confidenza. La Santissima Trinità vi benedica”³⁰.

“Chi ci levera la gran pietra, per poterventrar nel Sepolcro?- dicevano le sante donne, mentre si recavano al sepolcro di Gesù- Siam povere donne; le nostre forze son deboli: come faremo? Cio nonostante, tutte coraggiose fidandosi di Dio, seguitarono il loro viaggio; ed ecco trovarono aperto da un Angelo il Sepolcro, e il Redentor gia risorto [...] Facciam coraggiosamente dal canto nostro il viaggio senza mai arrestarci, eziandio prevediamo gli ostacoli; e lasciamo del resto la cura a Dio; che anche con miracoli ci fara restare consolati”³¹.

“Coraggio, e state allegra, offerendo di cuore al caro Dio codesto lungo martirio. Non titubate, fidatevi di Dio, e cantate pure con il Santo Davide: *Il tuo bastone e il tuo vincastro mi hanno consolato* (Sal 22, 4)”³².

“Confidate in Dio, e fatevi coraggio”³³.

“State allegra di cuore, e confidate in Dio, che ama le Anime generose e coraggiose per la sua Gloria”³⁴

³⁰ F. A. MARCUCCI, *Lettere alle suore e alle educande*, n. 493.

³¹ F. A. MARCUCCI, *Lettere alle suore e alle educande*, n. 78.

³² F. A. MARCUCCI, *Lettere alle suore e alle educande*, n. 120.

³³ F. A. MARCUCCI, *Lettere alle suore e alle educande*, n. 144.

³⁴ F. A. MARCUCCI, *Lettere alle suore e alle educande*, n. 152.

“Assicuratevi, che anche i primi moti conviene poi correggerli con umile pazienza, e con dolce confidenza nel Divino Braccio Onnipotente, e nell’amoroso Patrocinio di Nostra Signora”³⁵.

“Seguitate pure a far l’Orazione, come la fate; e allora la farete meglio, quando la farete con maggior semplicità, cuore a cuore con Dio”³⁶.

“Non riesco, Figliuola mia, a far cerimonie con le mie buone Figliuole in Gesù Cristo; poiché mi sono invecchiato con il trattarle sempre con paterna semplicità ed amorevolezza, e cuore a cuore con santa sincerità”³⁷.

“Seguitate a camminare nel servizio di Dio con la maggior diligenza, che potete; e sempre alla buona, trattando cuore a cuore con il caro Dio, pigliando tutte le cose in bene, animando voi e le altre nel servire a Dio, e state allegra e coraggiosa senza perdervi di animo”³⁸.

Con viva fiducia mons. Marcucci si preparò alla morte. Nel Testamento del 1771, scrive:

“Accetto dunque primieramente la morte in quel modo, tempo, e luogo, che piacerà al mio caro Dio di mandarmi, e la unisco colla SS.ma Morte del mio Signore Gesù Cristo, dell’Immacolata sua Madre Maria, e del Patriarca San Giuseppe; e così unita la

³⁵ F. A. MARCUCCI, *Lettere alle suore e alle educande*, n. 579.

³⁶ F. A. MARCUCCI, *Lettere alle suore e alle educande*, n. 83.

³⁷ F. A. MARCUCCI, *Lettere alle suore e alle educande*, n. 542.

³⁸ F. A. MARCUCCI, *Lettere alle suore e alle educande*, n. 578.

offro a Dio per le mani dell'Angelo mio Custode, de' tre principali Arcangeli Michele, Gabriele, e Raffaele, de' Santi Patriarchi Giovacchino ed Anna, e de' Santi Emidio, Francesco, ed Antonio miei Avvocati, in isconto di tutte le mie innumerabili colpe: delle quali con sincero pentimento di cuore ne chiedo il pieno perdono. Mi fido in tutto di Dio, e dell'Immacolata sua Madre; e nelle loro pietose Braccia mi abbandono; sperando dalla loro infinita Misericordia di morire di vera contrizione in atto di adorare, benedire e lodare l'Immacolata Concezione della gran Madre di Dio Maria sempre Vergine, Delizia del Cuor mio. Amen"³⁹.

L'esercizio della viva confidenza in Dio e del trattare con Lui cuore a cuore ogni giorno fu un sano esercizio che preparò il Venerabile Marcucci ad affrontare con animo coraggioso e fiducioso tante difficoltà ed incomprensioni che costellarono la sua vita.

Il carisma della nuova fondazione delle Pie Operaie aveva una forte carica innovativa; non era un monastero di clausura come tutti gli altri presenti in città, ma una Congregazione dedita all'insegnamento delle giovanette e delle donne di ogni ceto ed età; una scuola che avviava un nuovo modello femminile, vale a dire una donna colta e santa con il compito di sanare e migliorare

³⁹ F. A. MARCUCCI, *Testamento*, 18 maggio 1771, n. 2 in ASC Cartella Testamenti.

la società, soprattutto perché si ispirava a Maria Immacolata e si poggiava sulla sua potente intercessione.

La novità del progetto suscitava presso varie persone perplessità e a volte malevole critiche. Alcuni dicevano che la Congregazione sarebbe durata pochissimo, data la povertà del monastero che non aveva un fondo cui attingere, aveva "regole ridicole e capricciosissime, le quali non potevano obbligare a nulla", e infine giudicavano il Fondatore "ridicolo"⁴⁰. Tali critiche erano il riflesso della mentalità del tempo, non ancora pronta a comprendere la carica profetica della missione affidata alle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione.

Il Marcucci non si lasciò intimidire da queste difficoltà; con cuore generoso e coraggioso seppe sempre perdonare e guardare oltre. Nella relazione del 1754 al Vescovo, scriveva:

"Da quando fu detto mordacemente contro di me, perdono di cuore, né per questo mi raffreddo punto nelle cose di gloria di Dio e dell'Immacolata sua Madre: per cui sono pronto a dare la vita, la mia stima, e il sangue"⁴¹.

Le autorità religiose e mons. Marana, appoggiarono molto il Venerabile donandogli la fiducia e la stima che meritava e i prudenti consigli di cui aveva bisogno.

⁴⁰Cf. F. A. MARCUCCI, *Istoria della Fondazione*, pp. 57-58; Cf F. A. MARCUCCI, *Relazione o sia Ragguaglio annuale dello stato temporale e spirituale della Congregazione delle Religiose dell'Immacolata Concezione di Ascoli, a Mons. Marana Vescovo di Ascoli*, ASC 111, ff. 58; 74-80.

⁴¹ F. A. MARCUCCI, *Ragguaglio annuale*, cit. , ff. 91-92.

Più volte nel corso della sua vita mons. Marcucci fu accusato e calunniato ingiustamente da sacerdoti della sua Diocesi, come dall'arcidiacono Guerrieri e dal Preside di Montalto Giovanni Resta o da altre persone eminenti di Montalto, come Agostino Rosati Sacconi, ma nessuno riuscì ad offuscare la condotta retta, generosa ed evangelica del santo vescovo. Egli si difese per dovere di giustizia e della sua dignità Vescovile, ma perdonò sempre tutti con grande magnanimità e vera carità cristiana.

In una preghiera, composta nel 1760, che recitava spesso, chiedeva a Dio il dono di fare del bene a quelli che gli facevano il male: “Fai, ti prego, che faccia del bene a quelli che mi hanno in odio, mi calunniano e perseguitano”.

Anche ad Ascoli, al momento dell'ampliamento del monastero delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione e della costruzione della Chiesa dell'Immacolata fu accusato e denigrato anche dagli amici più cari come il sacerdote Don Ignazio Matteucci. Questi che lo aveva sostenuto sin dalla giovinezza nello studio e nella devozione mariana, che gli aveva sottoscritto la richiesta al vescovo di Ascoli per la fondazione delle Pie Operaie, che sempre lo aveva appoggiato nelle imprese più ardue di apostolato e che il Marcucci aveva eletto “Avvocato e difensore del monastero”, si unì alle chiacchiere contro il progetto dell'ampliamento del monastero, già approvato dal papa. Il Venerabile Marcucci con bontà e fermezza, fondate su un'incrollabile fiducia in Dio, gli scrive:

“Se Cotesta Patria [Ascoli] tenta di uccidere i suoi profeti, di stritolare le basi de' suoi sostegni e di spezzare le leve dei suoi innalzamenti, non potrà mai però con tali attentati mutare il cuore di uno dei suoi Figli per lei più interessati. Viva Iddio la cui immutabile Provvidenza regge tutto l'universo senza fallire un punto dei suoi Decreti ad onta degli sforzi di un mondo intero”. E, con vera amicizia, conclude: “Con cordialissimo abbraccio teniamoci forti l'un l'altro. Intanto mi ripeto qual fui e sarò sempre”⁴².

Davvero mons. Marcucci continuò a considerare l'avvocato Matteucci l'amico di sempre. Spesso scrivendo alle suore gli mandava i saluti e ciò anche durante il viaggio a Vienna co papa Pio VI⁴³.

Riflessioni e attività.

Rimanere sereni di fronte a incomprensioni e calunnie è forse la prova più difficile da superare. Il venerabile Marcucci ci riesce riponendo in Dio e nell'Immacolata sua madre tutta la sua fiducia, senza rinunciare a difendere la verità.

Cosa pensi di questo atteggiamento?

Ti è capitato di dover difendere la verità delle tue azioni e riuscire a ricomporre rapporti di amicizia?

⁴² F. A. MARCUCCI, *Lettere alle suore e alle educande*, 1 settembre 1779, n. 164.

⁴³ M F. A. MARCUCCI, *Lettere alle suore e alle educande*, Vienna, 6 aprile 1782, n. 250.

Riesci a essere coerente con i tuoi ideali e progetti, anche se i tuoi amici ti lasciano solo?

7. *Le sue preghiere*

Le Preghiere care al Venerabile Marcucci sono quelle in uso nella Chiesa Cattolica, in particolare la santa Messa, la recita dell'ufficio divino, dell'ufficio della Beata Vergine Maria, dei salmi mariani, del santo Rosario, ed altre preghiere rivolte ai santi, specialmente quelli scelti come suoi protettori: San Francesco, Sant'Antonio, Sant'Emidio, San Francesco di Sales, e gli angeli custodi. Francesco Antonio è assiduo alla pratica dei sacramenti, specie della confessione che riceve due volte la settimana, alla preghiera personale, all'adorazione eucaristica, alla vista del SS. mo Sacramento e alle Chiese.

Verso l'Immacolata nutre una tenera devozione e le chiede sempre la benedizione con la formula:

“In nome dell'Immacolata Concezione dammi o Maria sempre Vergine la tua santa benedizione ed abbi di me in questo giorno e per sempre una singolare protezione”.

Questa preghiera viene recitata ancora oggi tutti i giorni dai nostri alunni.

Tra le preghiere mariane il Fondatore predilige l'Ave Maria e insegna che questa è quella più gradita alla Vergine

perché è stata composta dall'angelo Gabriele, da S. Elisabetta e, nell'ultima parte, dalla Chiesa. Raccomanda anche la preghiera del santo rosario e di portarlo con sé devotamente.

“Attacciamoci con fervore alla devozione del santo Rosario - scrive - portandolo sempre devotamente, recitandone ogni giorno la terza parte e soprattutto conducendo una vita timorata, affinché ciò impegni maggiormente nostra Immacolata Signora a portarci, dopo questa vita, alla patria beatissima del Paradiso (F. Marcucci, *Sermone* del 1752).

Di seguito riporto alcune preghiere care al venerabile Marcucci, scritte ovviamente con il linguaggio del tempo.

Preghiere che il Marcucci recitava con il popolo ogni mattina, prima di iniziare la predicazione delle sante missioni. Il testo è tratto dall'opera “il Carnovale Santificato”, scritta l'8 dicembre 1737, all'età di venti anni.

“Io vi adoro Santissima **Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo**, Tre Persone, Divine, e un solo Dio: vi adoro per mio Dio, mio Creatore, e Padrone assoluto; e desidero amarvi come vi adora la Santissima Vergine **Maria**.”

Gesù mio, Dio mio, io credo in voi fremamente, e in tutte quelle cose che la Santa Madre Chiesa Cattolica Romana, solamente, perché lo avete rivelato voi, che siete Verità infallibile, che non potete ingannare né essere ingannata.

Gesù mio, **Dio** mio, io spero in Voi fermamente e nelle opere mie buone, il perdono dei miei peccati, e la gloria eterna del Paradiso.

Gesù mio, **Dio** mio, Sposo dolcissimo dell'Anima mia, io vi amo con tutto il cuore sopra ogni cosa, e per amor vostro amo il Prossimo mio come me stesso [e me stessa].

Gesù mio, **Dio** mio, perché siete somma bontà, perciò vi amo sopra ogni cosa, e perciò mi pento con tutto il cuore sopra ogni altro male di avervi offeso; propongo fermamente con l'aiuto della vostra Grazia, di voler prima morire che più peccare.

Gesù mio, **Dio** mio, io vi ringrazio con tutto il cuore che mi avete creato, mi avete redento, e per me vi siete lasciato nel Pane e nel Vino e mi avete conservato in vita sino a quest'ora. Vi ringrazio di tutti gli altri benefici che mi avete fatto, mi fate, e mi farete come spero; Vi dono in ringraziamento il Cuore santissimo della vostra cara **Madre Maria**.

Gesù mio, **Dio** mio, io vi offro per sempre, per le mani della vostra Santissima **Madre Maria**, l'Anima mia, il Corpo mio, e tutto quello che ho. Vi offro tutti i miei Pensieri, protestandomi di mai acconsentire a verun pensiero cattivo, [vi offro] le Parole e le Opere che farò in questo Giorno e in tutto il resto della Vita mia.

Gesù mio, **Dio** mio, io grandissimo peccatore non son degno delle vostre Grazie, non son degno di ricevervi dentro di me, non son degno di essere Sposo vostro. Voi solo *Gesù* caro mi potete far Santo, perché io non son buono ad altro, che a far peccati.

Gesù mio, **Dio** mio, io vi dimando in Nome della vostra Santissima **Madre Maria**, il perdono dei miei Peccati, la buona e santa Vita, una buona e santa Confessione e Comunione, la buona e santa Morte. Vi domando la salute dell'Anima e del Corpo di tutti i miei Parenti, Benefattori, Amici e Nemici, e particolarmente di quelli che si sono raccomandati alle mie orazioni.

Gesù mio, **Dio** mio, io mi rassegno con tutto il Cuore nella vostra santissima Volontà: accetto volentieri da Dio ogni cosa, o mi piaccia o mi dispiaccia; e accetto volentieri la Morte in sconto dei miei peccati, sperando da voi solo di spirar l'Anima mia nelle vostre santissime Braccia, **Gesù** mio caro.

Vergine Santissima, vi amo con tutto il cuore: aiutatemi in Vita e in Morte e ottenetemi la Grazie del vostro e mio caro **Gesù**.

Angelo mio Custode, San Giuseppe nostro Protettore, Sant'Emidio, Santi... E voi santi tutti del cielo, vi prego, che mi vogliate ottenere la protezione della Beatissima Vergine **Maria** in Vita e in Morte. Amen".

Preghiera scritta da Francesco Antonio a 20 anni per chiedere a Dio il dono della castità e dedicata "Agli amanti di Maria".

"Signore, ho l'animo risoluto di conservare la mia castità illibata affinché il tuo santo Nome sia onorato e santificato, la tua gloria sia esaltata e si dilati sopra tutte le cose. Voglio conservare la mia castità per maggiormente piacerti e servirti, per imitare la purità del mio Salvatore, della Beata Vergine e Madre

Immacolata Maria e darle allegrezza; per imitare i santi, frenando i moti della sensualità e così soddisfare il debito dei miei peccati e dispormi a ricevere maggior abbondanza di grazia vivendo una vita più pura nel corpo e nell'anima".

Preghiera a Gesù Eucaristia

scritta per le ragazze della scuola il 6 marzo 1749

“Gesù Sacramentato, sei giunto all'eccesso del tuo amore per me, rimanendo nell'Eucaristia come mio compagno e cibo.

Che cosa potevi e puoi fare di più per me? E che cosa posso desiderare di più da te?

Ti sei fatto mio sostegno, mia forza, mio coraggio, mio conforto, mio rifugio e mia vita. Mi hai promesso il Paradiso e già sei il vero Paradiso in Terra, invidiato da tutti gli Angeli.

Che cosa posso darti io in cambio? Lo so, tu desideri tutto il mio cuore: eccolo, dunque, te lo dono per le mani della tua Immacolata Madre e lo unisco al suo purissimo cuore per sempre.

So che desideri la mia vita: eccola, te la dono per mezzo di quelle medesime mani e la unisco con la sua santissima vita.

So che desideri tutto di me: eccomi, sono tuo, in anima e corpo, nel tempo e per l'eternità.

Ti adorerò, ti amerò e ti servirò fedelmente con il tuo aiuto. In ogni respiro voglio lodarti e benedirti ripetendo:

Con il Cuor di Maria, mare di contento, ti adoro, o mio Gesù, ogni momento”.

Riflessioni e attività.

Conosci le preghiere fondamentali del cristiano? Quali sono le tue preghiere preferite? Sai pregare “cuore a cuore” con Dio, la vergine santa e i santi?

La santa Messa è la preghiera più alta del cristiano, quella che esprime anche meglio di tutte il senso comunitario della fede cristiana. Vi partecipi regolarmente la domenica e nelle feste?

Conclusione

Abbiamo visto che il Venerabile Marcucci è riuscito a stabilire una relazione filiale e personale con Dio Padre che ha vissuto per tutta la vita come il bene più grande.

La presenza materna di Maria lo ha illuminato e guidato; si è affidato a Lei, l'ha scelta come mediatrice di grazia e scala per salire al Cielo e si è definito il suo miracolo.

L'esperienza della bontà di Dio e di Maria nella sua vita, scoperte e vissute in un cammino di religiosità e di studio serio, lo hanno aperto alla condivisione dei contenuti della fede alla gente semplice della città e del suo territorio, e in seguito a tutte le categorie. Trasmetteva le verità della fede e gli insegnamenti della Chiesa con grande fedeltà e correggeva chi si allontanava alla dottrina della Chiesa. Curava la chiarezza del linguaggio perché toccasse il cuore degli ascoltatori e muovesse la loro volontà.

Fin dalla giovinezza scelse come motto “Per chi ama nulla è mai abbastanza”. Nel silenzio della preghiera chiese cosa avrebbe potuto fare di più per amare Maria SS.ma e la risposta divina fu di fondare una Congregazione femminile dedicata a Maria Immacolata e all'educazione della donna perché queste persone continuassero ad amare e onorare Maria SS.ma.

Accolse con fede la sua vocazione e la realizzò, giorno dopo giorno, tra consolazioni e difficoltà.

Visse e insegnò a vivere la dimensione comunitaria della fede; ogni iniziativa di bene la pensò e la realizzò in comunione con la Chiesa e per realizzare il bene comune. Offrì la sua vita a servizio della Chiesa di Roma e dei Papi, anche se soffrì molto la lontananza dalla Diocesi e dalla Congregazione.

OPPORTUNITÀ

Tra le indicazioni offerte dalla Chiesa per l'Anno della Fede c'è la raccomandazione di valorizzare le opere d'arte del territorio che veicolano sempre la fede.

Su questa linea, abbiamo l'opportunità di valorizzare gli *Itinerari Marcucciani*, percorsi sui luoghi di fede e di arte vissuti e visitati dal Venerabile Marcucci che potrebbero essere scelti anche come meta di viaggio di istruzione per le scuole.

Grazie alla collaborazione con la Fondazione Carisap, quest'anno possiamo offrire gratis il servizio di una guida professionale per la durata del viaggio scelto.

Il Museo Marcucci è aperto alle scolaresche – per visite guidate, laboratori e momenti di preghiera nella chiesa dell'Immacolata e davanti la tomba del Venerabile Marcucci – ogni 3° sabato e domenica del mese. Si possono concordare con la sottoscritta anche altri giorni.

N.B.: Il presente fascicolo sono reperibili sul sito www.monsignormarcucci.com alla voce *Eventi* in data 22 agosto 2012.

INDICE

1. LETTERA	p. 1
2. FRANCESCO ANTONIO VIVE L'INFANZIA E LA PRIMA ADOLESCENZA NEL CONTESTO DI FEDE DELLA FAMIGLIA.....	p. 5
3. NELL'ADOLESCENZA LA SVOLTA DELLA VITA IN UNA SCELTA DI FEDE	p. 7
4. VERSO IL SACERDOZIO, LA GRANDE ILLUMINAZIONE E L'IMPEGNO MISSIONARIO	p. 11
5. LA REALIZZAZIONE DELLA FONDAZIONE DELLE PIE OPERAIE DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE, UN DONO DI DIO.....	p. 17
6. LE ACCADEMIE, LUOGHI DI CULTURA E DI FEDE	p. 28
7. LA SUA CONFIDENZA IN DIO E NELL'IMMACOLATA SUA MADRE ANCHE NEI MOMENTI DI PROVA	p. 34
8. LE SUE PREGHIERE	p. 41
9. CONCLUSIONE	p. 46
10. OPPORTUNITÀ.....	p. 47